

ABBONAMENTI

Anno L. 12; Semestre L. 7
Per cambiamenti d'indirizzo L. 1
Abbonati sostenitori L. 20
Gruppi L. 11
Direzione e Amministrazione
Via Treppo N. 1 - Udine - Telef. 2-52
(Conto corrente con la Posta)

LE INSERZIONI

si ricevono presso:
L'Unione Pubblicità Italiana
Udine, Via Manin 10, Telef. 3.66
e Succursali ed Agenzie ai seguenti prezzi per millimetro d'altezza: Pagina di testo L. 1.—; Neerologie L. 1.—; Cronaca L. 1.50.
Economici, ricerche d'impiego cent. 5 la parola. Ogni altro avviso cent. 10, minimo L. 2.—.

il Friuli

Situazione storica

La contraddizione della nostra vita civile

Che la nostra vita civile attraverso un periodo eccezionale nessuno può contestarlo.
Quel che ne pensino e ne dicano le opposizioni, e con esse la grande maggioranza degli Italiani, ognuno conosce: siamo sottoposti a una dittatura di partito che ha compresso il libero sviluppo costituzionale della vita civile.

Ma lo stesso fascismo, anche quando pretende coprire con i colori più rosei la situazione presente, fratto indifendibile (?) del suo avvenire, non può sfuggire all'obiezione che sale dalla nostra vita civile? Sarebbe disposto il fascismo a ridursi nel puro terreno democratico a rinunziare a ogni privilegio di partito? A licenziare la sua milizia? A togliere ogni limitazione partigiana a danno degli oppositori e a restituire a tutti i cittadini l'eguaglianza davanti alla legge?

Questo è il problema. Ma non è difficile prevedere che il fascismo non è disposto a rinunziare al suo privilegio dittatoriale. E allora l'invito non può tradursi che in un'invocazione ad assoggettarsi e a rinunziare alla difesa del più prezioso patrimonio di un popolo civile, la difesa dei suoi ordinamenti democratici.

Possono gli oppositori accettare tali patti, senza tradire la propria coscienza? No; e per questo, fin che il fascismo non muti mentalità, costumi, atteggiamenti, sarà impossibile una conciliazione: quale qualcuno sogna.

Ma appare questa ricerca di alibi artificioso, se è vero che in realtà l'azione del Governo, se anche senza i clamori del segretario politico del partito (i quali pure devono avere la loro ragione nella economia generale della politica fascista), si conforma a tali criteri.

L'on. Federzoni, all'elevata requisitoria del senatore Albertini, nulla di positivo e persuasivo seppe opporre, e dovette limitarsi alle solite abilità oratorie elusive, che anche il Ministro dell'Interno ha apprese alla scuola del Duce.

Il quale Duce poi si rallegrerà con Reggio Emilia per una delle solite libere vittorie elettorali senza competitori, proclamando che gli avversari devono confessarsi morti e sepolti per sempre.

In una parola, per il fascismo, «normalizzare» non significa se non «assoggettare» ogni opposizione, esigere la rinunzia da parte di questa a ogni pretesa di combattere il Governo (e le vie costituzionali) e di tendere a sostituirlo, con i mezzi dati dal libero regime. Perciò la compressione della libertà che continua, l'azione partigiana di governo che si intensifica.

Per le opposizioni (quelle dell'aula, quelle dell'Aventino, quelle più imponenti del Paese) normalizzare significa una sola cosa: restituire agli Italiani il loro regime liberale-democratico.

Questi i termini del contrasto profondo, sul quale non appare possibilità di transazione.

Ora si delinea una nuova insidia offensiva contro le opposizioni. Spunta sull'orizzonte (in mezzo ai persistenti bagliori della minaccia) la bandiera della pace. Si ripete: perché le opposizioni si ostinano a rimanere fuori della Camera, estranee alla vita costituzionale? Perché non rientrano e non restituiscono così la normalità al funzionamento del potere legislativo? Non sentono esse che il Paese ha bisogno di pace e di lavoro? Perché perpetuare una acerba lotta civile?

Naturalmente la vera risposta, netta, perentoria è questa: Cari signori, voi, con grande disinvoltura scambiate le parti, dimenticate che abbia posto e mantiene il regime fuori della normalità costituzionale. Albertini, per dirne uno, è nell'aula; ma il suo discorso, in qualche provincia, non potrà neanche venire riprodotto, e i commenti dei giornali non fascisti (complemento necessario dell'attività parlamentare) vennero per gran parte sequestrati, e le ingiurie e le minacce dell'organico del Presidente e del segretario politico generale non possono sfuggire.

Non ripetiamo la favola del lupo e dell'agnello. Non è con la secessione Aventiniana che si è portata l'anormalità nella nostra vita civile, ma con l'opera violenta del partito fascista e con i provvedimenti eccezionali del Governo.

Del resto si è ben detto e ripetuto che quello di scendere o non scendere è questione tattica, non sostanziale. Ammettiamo che gli Aventiniani si inducessero a scendere, e chiediamo: come sarebbe restituita la normalità alla nostra vita civile? Sarebbe disposto il fascismo a ridursi nel puro terreno democratico a rinunziare a ogni privilegio di partito? A licenziare la sua milizia? A togliere ogni limitazione partigiana a danno degli oppositori e a restituire a tutti i cittadini l'eguaglianza davanti alla legge?

Questo è il problema. Ma non è difficile prevedere che il fascismo non è disposto a rinunziare al suo privilegio dittatoriale. E allora l'invito non può tradursi che in un'invocazione ad assoggettarsi e a rinunziare alla difesa del più prezioso patrimonio di un popolo civile, la difesa dei suoi ordinamenti democratici.

avuto sempre una funzione legittima, che non può toccare la persona del Capo dello Stato, che è sacra e inviolabile. Ci fu sempre in Inghilterra — terra madre del costituzionalismo — una opposizione di Sua Maestà, cioè un partito contrario al Governo e, ciò nonostante, ossequioso al regime.

Fatto questo ricordo, l'eventuale appello alla concordia civile deve essere considerato o come Atto sovrano, o come Atto di governo. Come atto sovrano, chi potrebbe dubitare del pieno fondamento di una invocazione — sopra tutto e verso tutti — alla pacificazione degli animi e alla tregua dei partiti? Il fascismo, sotto questo aspetto, deve molto mutarsi per rispondere lealmente alla Augusta parola del Re ed ha indubbiamente la piena iniziativa dei fatti.

Se poi l'invocazione Reale è atto di governo, allora le considerazioni sono molto più complesse. Noi abbiamo un governo di partito, che vuole essere tale e tale. Vi sono alcuni punti fissi e fondamentali che portano il fascismo ad un esclusivismo assoluto. I ministri debbono essere fascisti, la milizia nazionale è fascista, la burocrazia deve essere fascista, lo Stato deve essere fascista, tutto deve essere fascista. Concordia civile è, invece, sovrana libertà, convivenza libera, compatibilità, equilibrio e associazione di idee e di persone: l'opposizione che si dice rigida e secessionista, non ha mai posto condizioni al Governo, salvo il richiamo allo Statuto e alla giustizia — che sono patrimonio di tutti. Il partito fascista ha risposto adeguatamente?

Ecco perché l'invocazione Reale confermerà che il Capo dello Stato manifesta la sua Autorità piena nel pacifico consenso delle classi e dei partiti difesi dal patto irrevocabile fra Sovrano e Popolo, mentre, d'altra parte, ogni esclusivismo di Governo costituisce, per sé stessa, impedimento insuperabile alla concordia civile.

ANNIBALE GILARDONI
Deputato al Parlamento

Il congresso dei cattolici milanesi
La rivendicazione della libertà e la condanna della violenza

Si svolse a Milano il Congresso diocesano milanese.
Dopo brevi parole di mons. Cavezani, pro-vicario generale, e del comm. Luigi Colombo, mons. Roveda tracciò le direttive generali dell'azione cattolica nel momento attuale. Come è noto l'azione cattolica si prefigge nello svolgimento del suo programma religioso, sociale e culturale, di mantenere si al di fuori e al di sopra dei partiti politici. Questo compito riesce piuttosto arduo nel momento attuale per le divergenze politiche che si riscontrano tra i cattolici. L'avv. G. Maria Cornaggia, che prese la parola subito dopo la relazione Roscadi, affermò che se l'azione cattolica doveva svolgersi in un'atmosfera apolitica, non poteva mantenersi agnostica, ma doveva tracciare le linee dottrinali che servono di orientamento nei più ardui problemi odierni. A tal uopo, anche a nome di amici — l'avv. G. B. Migliori, l'avvocato Gerolamo Meda, il cav. Roberto Faino, ecc. — presentò un ordine del giorno, che venne accolto dall'assemblea con prolungati applausi.

L'ordine del giorno è così concepito: «Il Congresso diocesano milanese considerando che primo compito dell'azione cattolica nelle sue relazioni ed interferenze colla vita pubblica, deve essere quello di offrire ai propri organizzati un punto sicuro di orientamento per la formazione della coscienza civile, pur rimanendo salva la libertà degli atteggiamenti individuali nelle competizioni di interessi e nella valutazione dei fatti politici, riconosce e riafferma esser fondamentale colla concezione cristiana della convivenza umana, i principi della solidarietà tra i popoli al di sopra degli orgogli e delle tendenze egemoni, che di immoderati nazionalismi, pregiudizievole alle finalità legittime di un sano patriottismo; e nei rapporti interni della nazione egualmente fondamentali il rigido rispetto delle norme di civiltà tradite in istituzioni che garantiscono ai cittadini tutti sotto l'impero di un'unica legge, l'ineccepibilità personale, a protezione dei beni, la libertà di operare individualmente e collettivamente per i fini del pubblico e privato vantaggio la repressione d'ogni violenza materiale e morale e il dominio su tutto e su tutti della forza costituita dalle sanzioni legali, legalmente delibrate ed applicate».

«Non se ne spaventano i cosiddetti liberali nazionali, per i quali tutto va nel migliore dei modi se la Monarchia è al suo posto, se il Parlamento, come fa ora, può dismettere ed approvare i bilanci ed i decreti-legge, se insomma la facciata dell'edificio italiano è rimasta la stessa, mentre nel suo interno si vive così bene, con tanto ordine, con tanta sottomissione dei sovraveri. Ahimè! Proprio qui è il nostro strazio: assistere cioè a questa violentazione degli istituti costituzionali per adattarli al libito del partito dominante.

«Senonché, a rispettare non solo nella forma ma anche nella sostanza la libertà statutaria, il nuovo Governo ed il suo partito andavano incontro al pericolo di essere attaccati, premuti e prima o poi mandati via, ossia al pericolo di sottostare alla stessa condizione degli altri governi e degli altri partiti. Ciò all'on. Mussolini ed ai suoi non pareva ammissibile. Si erano o no impadroniti del potere colle armi, marciando su Roma, obbligando Roma a cedere? Roma dunque era loro per diritto di conquista, oltretutto naturalmente per l'opinione da essi professata che nessun altro avrebbe potuto meglio governarla. E per tenerla contenendo i doveri discendenti dal giuramento prestato coll'osservanza dei diritti della rivoluzione, occorreva un regime «sui generis», il quale, appoggiato saldamente sulla milizia volontaria e su una Camera eletta dal

«Tendenzialmente repubblicani, reclamavano per il momento riforme di questo genere: «Il suffragio universale a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale, voto ed eleggibilità per le donne; l'abolizione del Senato; la formazione di consigli nazionali tecnici con poteri legislativi; la partecipazione dei lavoratori al funzionamento tecnico dell'industria; l'affidamento alle stesse organizzazioni proletarie della gestione d'industrie e servizi pubblici; una forte imposta straordinaria sul capitale a carattere progressivo, che abbia la forma di vera espropriazione parziale di tutte le

Albertini al Senato difende la costituzione e le libertà patrie

Il senatore Albertini nella memoria seduta del 7 maggio, con quella franchezza degna della grande e nobile causa intrapresa dalle opposizioni deluso al massimo consenso nazionale lo stato politico che travaglia l'Italia. Diamo perciò un ampio resoconto del suo discorso.

«Il 3 die. u. s. esordisce l'oratore il Senato iniziava una discussione sulla politica interna, nella quale, come del resto nelle precedenti, gli oratori dell'opposizione portarono l'eco delle loro preoccupazioni e della loro protesta contro la manomissione delle pubbliche libertà e dei diritti statutarî operata da questo Governo. Un mese dopo, il 3 gennaio, l'on. Mussolini pronunciava alla Camera dei deputati quel famoso discorso in cui gridava alle opposizioni aventiniane: «Basta! Quando due elementi sono in lotta e sono irriducibili, la sola soluzione è la forza». E soggiungeva: «Voi state certi che nelle 48 ore sottostesse a questo mio discorso la situazione sarà chiarita su tutta l'area come dicono». Infatti la situazione fu chiarita con la soppressione completa delle superstiti libertà.

Il dovere della protesta

«Allora, se ha da essere così, di si può chiedere che utilità hanno i nostri dibattiti e se per avventura non abbia ragione l'on. Farinacci, quando esclamava: «signori avversari, parlatemi chiaro. A voi non resta che un dilemma, se la nostra libertà non vi piace, o arrendetevi senza condizione, o avere il coraggio di agire per difendere il vostro patrimonio». Siccome però, per fortuna di Dio, v'è in Italia della gente che è fermamente risolta a non arrendersi ed a non piegare il capo, ma è pure risolta a rimanere nelle vie legali, così, senza accettare il dilemma dell'on. Farinacci, ne chiarire quale genere di azione egli consigli agli avversari, si ha il dovere di asserire fino all'ultimo il proprio pensiero, di elevare sino all'ultimo la propria protesta. Non darà essa forse frutti visibili, ma contribuirà, sia pure in piccola misura, a mantenere vivo lo stato d'animo di fiera, tenace, irriducibile opposizione contro quanto accade oggi in Italia, stato d'animo il quale finora prima o poi coll'imporre quella restaurazione liberale che è ormai il supremo bisogno della nostra esistenza. Se infatti accenti come i miei urtano le idee e gli interessi di una coscienza corrente dell'opinione pubblica o hanno l'onore di riscuotere il consenso della maggioranza del Senato, trovano però un numero vasto di cuori aperti a riceverli ed a confortarsene. E' che la reazione, o signori, può riuscire a soffocare temporaneamente le voci dei dissenzienti, ma non ad aver ragione dell'animo di un popolo. Ed io solo un'amarazza provo in questo momento, di non esser certo pari al compito che si assume chi in circostanze simili si fa interprete nel Parlamento di coloro che come lui pensano e vibrano, come lui soffrono per il regime che è inflitto agli italiani».

«Che cosa essi abbiano fatto di male per vedersi privati delle libertà loro, dell'esercizio di quei diritti che avevano una tradizione di ben settantacinque anni e per consolidare i quali si erano cimentati nella più dura guerra, tutti sappiamo. Lo sappiamo anzi fin troppo, fino alla nausea. Appena si fiata, si sente rievocare ciò che fu la vita d'Italia dal '19 al '22, e le rievocazioni più lugubri sono spesso di gente che in quegli anni e nei precedenti aveva gettato a piene mani i semi della rivolta e della demagogia. Che del resto più demagogico dei primi programmi dei Fasci stessi?

«Tendenzialmente repubblicani, reclamavano per il momento riforme di questo genere: «Il suffragio universale a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale, voto ed eleggibilità per le donne; l'abolizione del Senato; la formazione di consigli nazionali tecnici con poteri legislativi; la partecipazione dei lavoratori al funzionamento tecnico dell'industria; l'affidamento alle stesse organizzazioni proletarie della gestione d'industrie e servizi pubblici; una forte imposta straordinaria sul capitale a carattere progressivo, che abbia la forma di vera espropriazione parziale di tutte le

ricchezze; il sequestro di tutti i beni delle congregazioni religiose e l'abolizione di tutte le mense vescovili».

Mentalità faziosa

«Piace dimenticare queste cose, come piace dimenticare tutto quanto venne fatto da questo paese e dai suoi governanti con ordinamenti liberali per giungere dalla divisione e dalla servitù alla gloria del 4 novembre 1918. E' evidente invece che l'immane fatica sopportata aveva di gran lunga aggravato dopo l'armistizio i mali di cui pativamo già prima della guerra che fatto cadere le nostre forze di resistenza politica e sociale in una grave crisi. Ma questa crisi, di natura evidentemente temporanea, non poteva giustificare la rinneazione di quelle norme del vivere civile colle quali l'Italia aveva conquistato la sua unità ed operato la più mirabile ascesa».

«Attesione non esente da un doloroso travaglio; ma travaglio benedetto se serviva a formare gli italiani, a dar loro una coscienza, ad acclimatarli al regime di libertà. In tale processo si era inserito il movimento fascista quando parve che la classe dirigente ed il Governo che ne era l'espressione non fossero capaci di vincere la minaccia incomposta del socialismo. Razionale perciò il fascismo in quanto mirava a restaurare l'autorità dello Stato, i più estesi consensi sui quali vuol basare il suo diritto a reggere la nazione coi criteri con cui la regge, anche se milioni di coloro che prima lo applaudivano gli hanno ora voltato le spalle.

«Mussolini. — Li avete contati questi milioni?

ALBERTINI. — Ne parlerò in seguito e dirò quali sono i segni che dimostrano che le cose stanno come dico io.

«Quando il segretario del partito fascista dice: «Ci siamo illusi nel 1923 che gli uomini del passato avessero compreso la nuova coscienza della nazione», non gli passa per il capo che di una coscienza che si manifesta così la nazione non ha mai voluto sapere e che i consensi dati al fascismo non significavano affatto il desiderio di un ritorno a concezioni e metodi di governo che l'Italia credeva di aver seppellito per sempre nel 1848. Ossia non gli passa per il capo che la colpa non sia di coloro che si sono limitati ad invocare uno Stato forte nel rispetto delle leggi da parte così dei cittadini come dei loro reggitori, ma di coloro invece che ad una dittatura ne hanno sostituito un'altra, la quale può sembrare sopportabile alla micopia di alcuni ceti di conservatori e di abbienti, ma discende dalla stessa faziosa mentalità con cui i comunisti giustificano la dittatura del proletariato.

La facciata esteriore

«Non se ne spaventano i cosiddetti liberali nazionali, per i quali tutto va nel migliore dei modi se la Monarchia è al suo posto, se il Parlamento, come fa ora, può dismettere ed approvare i bilanci ed i decreti-legge, se insomma la facciata dell'edificio italiano è rimasta la stessa, mentre nel suo interno si vive così bene, con tanto ordine, con tanta sottomissione dei sovraveri. Ahimè! Proprio qui è il nostro strazio: assistere cioè a questa violentazione degli istituti costituzionali per adattarli al libito del partito dominante.

Il regime di violenza

«La soppressione delle tre grandi libertà segna il secondo tempo dell'azione del Governo, che ha finalmente trovato, violando le leggi dello Stato, il modo di conciliare la Monarchia ed il Parlamento colla dittatura più aperta, coll'assolutismo più incontrollato. Del «novus ordo» creato il 3 gennaio il partito fascista è felice. Il suo più sincero e genuino interprete, l'on. Farinacci, ne ha mirabilmente significato la soddisfazione quando nel suo discorso del 22 marzo ha affermato: «Oggi si c'è la vera libertà». Ed ha proseguito: «Si era detto: state attenti perché, soffocando la libertà, ad un certo momento 39 milioni di italiani insorgeranno. Ebbene, dal giorno in cui il Governo ha richiamato la stampa ai suoi doveri, da quel giorno i 39 milioni di italiani benedicono il Governo fascista». Non diversamente si è espresso l'on. Federzoni a Bologna quando ha vantato un consenso al Governo di cui egli fa par-

Governo stesso mercè la più fantastica legge elettorale, facesse capire agli avversari che tutto quel ben di Dio di libertà di cui avevano goduto in passato potevano guardarlo solo dietro un cristallo che non era consentito di infrangere. In altre parole l'opposizione loro doveva essere addomesticata, molle, molle, educata, sorniona; mai cioè spinta a fondo, mai fatta sul serio. Altrimenti...

«Non rievocherò, perché non ce n'è bisogno che cosa accadeva a comportarsi altrimenti».

A che cosa è ridotta la stampa

«Oggi la stampa è ridotta a dire solo quello che il Governo e i suoi prefetti le consentono, come durante la guerra. Anzi peggio: perché durante la guerra viveva giustamente la censura, ed il censore rendeva noti i criteri quasi sempre ovvii a cui il Ministro degli Interni si ispirava. Adesso no: si è sequestrati a casaccio, non con criteri politici d'interesse generale, ma con criteri ispirati da considerazioni e necessità personali. I divieti qui enormi vengono imposti. Si perseguita più questo che quel giornale. Chi scrive ha il tormento di non sapere ciò che può dire e non dire, fino a qual punto può spingersi nelle notizie e nelle critiche. Ed egli non ha nemmeno la certezza che il sequestro sia la sola disgrazia in cui può incedere. No: come c'insegnano i casi della «Voce Repubblicana» e del «Caffè» e la recente vicenda del maggior organo di opposizione democratica, del «Mondo», ai sequestri più far seguito la diffida che prelude alla sospensione del giornale, sospensione o soppressione che, inflitta non dalla magistratura, ma dal potere esecutivo, rappresenta non soltanto un'enormità giuridico-morale senza esempio, ma anche una penalità che colpisce duramente i proprietari, i redattori, gli operai, il personale tutto del giornale. Dove si vuole arrivare? A non far vivere più che la stampa ligia al Governo? Ad obbligare quanti sono a dissentire da voi a spezzare la loro penna? Fatele: ma non riuscirete mai a togliere alla stampa d'opposizione italiana l'orgoglio di aver combattuto la più santa, nobile e dura battaglia.

«Con quella di stampa furono abolite naturalmente anche le altre libertà statuarie, cioè quelle di riunione e di associazione. Si osò persino porre la mano sul diritto dei combattenti a tenere alla testa della loro associazione i capi che godevano la loro fiducia ed interpretavano i bisogni spirituali di uomini che avevano combattuto la guerra in nome di quegli stessi principi ideali che oggi vengono conculcati per la salvezza d'Italia. Quei capi furono deposti e sostituiti con commissari devoti al partito dominante, il quale naturalmente usa ed abusa di tutte le libertà che agli avversari sono concesse, per minacciarli d'ogni maggior vendetta se non si rassegnano al loro destino di vinti, e li chiama a rispondere di delitti da cui rifugge la loro natura e la loro tradizione, di delitti che essi proprio più di ogni altro deprecavano colla loro propaganda contro tutte le violenze e per il rispetto di ogni opinione e la pacifica convivenza dei partiti».

Dittatura e consenso

«La soppressione delle tre grandi libertà segna il secondo tempo dell'azione del Governo, che ha finalmente trovato, violando le leggi dello Stato, il modo di conciliare la Monarchia ed il Parlamento colla dittatura più aperta, coll'assolutismo più incontrollato. Del «novus ordo» creato il 3 gennaio il partito fascista è felice. Il suo più sincero e genuino interprete, l'on. Farinacci, ne ha mirabilmente significato la soddisfazione quando nel suo discorso del 22 marzo ha affermato: «Oggi si c'è la vera libertà». Ed ha proseguito: «Si era detto: state attenti perché, soffocando la libertà, ad un certo momento 39 milioni di italiani insorgeranno. Ebbene, dal giorno in cui il Governo ha richiamato la stampa ai suoi doveri, da quel giorno i 39 milioni di italiani benedicono il Governo fascista». Non diversamente si è espresso l'on. Federzoni a Bologna quando ha vantato un consenso al Governo di cui egli fa par-

NOTA POLITICA

Nei giornali fascisti e filofascisti si fa un gran parlare degli avvenimenti che matureranno alla data del 7 giugno 1925, in cui, come è noto si celebrerà il XXV anno di Regno di Vittorio Emanuele III e, insieme, l'anniversario dello Statuto.

te quale nessun'altro ebbe mai né in Italia né fuori...

MUSSOLINI. — E' verissimo. Non c'è mai stato in Italia un partito che ha avuto 500.000 uomini organizzati come il nostro.

ALBERTINI. — Mi sia permesso avere una opinione opposta e manifestarla liberamente. D'altra parte, spero non pretenderete che l'opposizione venga qui a dire le stesse cose che avete detto voi. Mi sia concesso, onorevoli senatori, di avere un'opinione opposta, di credere cioè che forse non si sia mai visto il caso di un Governo che si regga al potere in un paese costituzionale godendo di così ristretto consenso.

«Tra le tante cose che la stampa deve tacere c'è l'episodio di Reggio Calabria, che molti non conoscono. A Reggio Calabria per una sera e per una notte intera si credette erroneamente che il Ministero si fosse dimesso. La notizia diede luogo a manifestazioni straordinarie di giubilo...»

MUSSOLINI, scattando. — Non è vero. E la smentirò in pieno...

ALBERTINI. — La mia affermazione è fondata, perchè ho fatto fare una inchiesta.

MUSSOLINI. — L'ho fatta fare anch'io; e mi risulta che si tratta soltanto di 200 persone di cattiva lega.

ALBERTINI. — Lei ha dimenticato degli zeri. A me risulta invece che la dimostrazione fu imponente. S'inneggiava alla libertà, si facevano i più lieti pronostici per l'avvenire, mentre non pochi passarono la notte insieme per attendere una lieta conferma, che, ahimè, non venne. Il caso di Reggio è tipico, è rivelatore dello stato d'animo di quasi tutto il Paese (proteste e rumori all'estrema destra) che elezioni compiute in assoluta libertà dimostrerebbero nella sua impoienza. Del resto chi ignora che l'immensa maggioranza degli italiani manifesta il suo modo di pensare non leggendo che giornali nettamente contrari al Governo...

Voci all'estrema destra. — E' interesse di bottega.

I fogli clandestini

ALBERTINI. — Saranno interessi di bottega; ma ciò dimostra che il pubblico non ama che le botteghe di opposizione. E chi ignora che il pubblico preferisce, quando li trova, ai giornali di opposizione i fogli clandestini che circolano in gran copia e sono il segno dei tempi che corrono?

Stampa, partiti, Parlamento...

«La verità è che né il Governo né il partito fascista ed i suoi capi si illudono sulla realtà della situazione. Nessuno infatti meglio del Governo stesso ha dato prova di conoscere il vero stato d'animo degli italiani quando, dopo che il suo capo ebbe rivendicata «la responsabilità politica, morale, storica» di tutte le violenze perpetrate dal fascismo, ha creduto necessario mettere la nazione nell'impossibilità di giudicare una dichiarazione simile operando una stretta di freni senza pari, lasciando sopravvivere solo una larva di Costituzione. Ma, se la stampa riacquistasse domani la libertà di prola ed i diritti di riunione e di associazione fossero rispettati, e se i giornali, i partiti, i combattenti e i sindacati fossero in grado di riprendere la loro propaganda, se il Parlamento potesse funzionare senza che gli oppositori fossero nell'aula stessa e fuori fatti segno a manovre d'intimidazione d'ogni genere, se i comuni e le provincie potessero darsi i loro legittimi rappresentanti, allora, signori del Governo, le vostre «ore, sarebbero contate. Ciò che significa che l'Italia deve pagare l'onore di tenersi a quel posto col sacrificio del più caro patrimonio di civiltà politica. E si ha così questa enorme antinomia: che proprio il partito che si autodefinisce nazionale e chiama antinazionali i dissenzienti, nega al popolo che a Vittorio Veneto ha abbattuto un impero secolare, e si credeva giunto ai supremi fastigi dell'unità e della libertà, e ha dominato da pari con Francia, Inghilterra e Stati Uniti i consessi della pace, il partito che si dice nazionale nega a questo popolo la capacità di godere di quegli ordinamenti liberali di cui ha goduto fin qui e di cui godono tutti i popoli civili e premia con tanta mortificazione il suo ingente sacrificio di sangue e di denaro, il suo eroismo.

«Eppure nemmeno un'Italia simile sembra bastare alle aspirazioni di dominio sicuro, tranquillo, sempiterno del partito al potere e dei suoi interpreti. Essi non sono soddisfatti. Il silenzio delle opposizioni alla Camera, il bavaglio alla stampa, lo sfiggimento di associazioni, avverse, queste cimitero insomma delle pubbliche libertà (rumori e proteste all'estrema destra) pare loro non offrire le necessarie garanzie. Gli è, ripeto, che, malgrado ogni affermazione contraria, essi sentono che la grande maggioranza del paese non è con loro. Di qui, da una parte i biechi propositi contro gli avversari più in vista, dall'altra il desiderio di regolare la loro questione personale collo Statuto del Regno. Incaricati di suggerire le linee di tale accomodamento sono i cosiddetti Soloni».

L'oratore congloba in 6 punti tutte le direttive dell'esecutivo fascista che non sono altro che una copia fedele della tirannia russa adottata in Italia dal partito che si vuol chiamare nazionale. Poi prosegue:

Le mentite spoglie

«Onorevoli colleghi, questi punti che io ho determinato non sono, un'ironia, sono la realtà della nostra vita quotidiana; ed io nell'esporsi sento un'angoscia inespugnabile. Mi chiedo se, piuttosto che farci assistere a tanto strazio di quelle verità, di quell'idealtà di quei principi in cui abbiamo sempre creduto, a cui la famiglia e la scuola hanno atteso l'animo nostro, mi chiedo se non sarebbe stato più leale, più onesto aprire, come ha fatto Primo de Rivera in Spagna, una parentesi nella nostra vita costituzionale, per chiuderla prima o poi, e ridarci intatto a parentesi chiusa il godimento del nostro patrimonio di libertà e delle nostre istituzioni statuarie. Avremmo continuato a vivere per quel che tempo in un regime presso a poco analogo a quello che sperimentammo durante la guerra; ma non avremmo provato questo tormento di vedere e diretto a sistema l'arbitrio più illimitato, di non sapere entro quali confini ci è concesso di opporci all'azione del Governo, di doverci perciò ogni giorno, ogni ora domandare affannosamente se siamo dei cittadini, dei giornalisti o dei legislatori che compiono tutto il loro dovere o dei pavidi che non osano difendere a fondo la dignità loro e quella del Paese. Gli insulti di cui siamo coperti dalle maggiori autorità e dai maggiori organi del partito fascista, le minacce che ci sono rivolte, le nuove leggi che sono invocate contro di noi per bandirci da una patria che amiamo mille volte più di questa triste esistenza, dovrebbero rassicurare la coscienza nostra. Ma questa compressione che, lungi dall'allentarsi, aumenta, questa ricostruzione che, almeno nel campo politico morale, appare sempre più una distruzione, queste grida incomposte dei nostri dominatori i quali non paiono mai paghi dell'ultima stretta di freni e meditano nuovi giri di vite, ci danno netto il senso che in ogni caso la lotta si svolge a condizioni così impari da farci, ripeto, domandare se non sarebbe stato più facile e rapido vincerla contro un assolutismo dichiarato, il quale non si fosse presentato alla nazione, alle sue classi dirigenti, ai suoi poteri, sotto le mentite spoglie di una nuova fede da abbracciare e da professare».

Dopo aver addimstrato la consistenza ed il significato delle costituzioni che è un patto di reciproco riconoscimento tra il Sovrano ed il popolo, l'oratore passa a valiare

Gli insegnamenti della crisi

«E' arbitrario forse interpretare così l'animo loro quando la protesta non prorompe, quando quelli che osano proclamare e ripetere il loro profondo dissenso e combattere fermamente per le loro idee sono pochi, quando par di constatare una specie di rassegnata acquiescenza generale a ciò che avviene? Lo credano pure coloro che si vogliono illudere sul carattere di questa rassegnazione e dei mezzi con cui è ottenuta, e non scorgono e non vogliono scorgere il fuoco che cova sotto la cenere, la crisi che si svolge nei ceti medi e fra le masse e i fermenti che la compressione provoca negli spiriti. Lo credano pure coloro che non sanno intuire il significato e l'origine di certe manifestazioni sociali e di certi orribili delitti, e ritengono che con nuovi giri di vite si possa por rimedio a tutto, dimostrando di ignorare le più elementari lezioni della storia. Ma siano costoro messi in mora; ed a metterli in mora concorra la voce di quanti, non avendo mai trascorso colla rivoluzione ed avendone constatati i pericoli, la paventano e vogliono impedirla coll'asserire nei giorni più torbidi la loro fede in quell'idea liberale che, quando sia interpretata nel suo vero spirito, offre la miglior salvaguardia contro ogni affermazione rivoluzionaria.

«Malgrado le minacce e le derisioni, quest'idea si fa strada fra partiti e classi che in passato la ripudiavano ed ora ne hanno riconosciuto il prestigio ed il merito. Certi beni non si apprezzano se non quando ci vengono contesi. Fu ripetutamente detto che gli italiani non erano abbastanza penetrati della santità di quei principi che ora sono a base delle Costituzioni liberali; e, merito di questo regime, da esso certo non reclamato, sarà proprio quello di aver fatto apprezzare al nostro popolo il valore inestimabile della libertà e dei limiti che la devono circondare perchè non degeneri e perchè la degenerazione demagogica non dia luogo ad una reazione che la soffochi. Occorreva probabilmente un esperimento reazionario perchè si realizzasse dai più quali sono le condizioni di vita per una nazione degna di governarsi da sé, nel rispetto delle libertà pubbliche e private e nella convivenza dei partiti, nessuno dei quali è interamente dominato dall'errore ed ha il monopolio della verità.

posizioni, le quali in questi trenta mesi non hanno fatto che propaganda dei più sani principi d'ordine e di legalità, un altro seme è stato gettato dal Governo e dal suo partito coi metodi di violenza e d'illegalità instaurati per conquistare il potere, per tenerlo contro ogni velleità degli Italiani di toglierlo loro, per far tacere ogni critica ed ogni dissenso, e per far sì che il Paese formasse un partito solo convinto della onniscienza e della infallibilità del Ministero e del suo Capo, lieto di deporre nelle loro mani le sue libertà, i suoi diritti, e i suoi destini. E' il frutto di questo triste seme da temere e da tener lontano da noi.

Compia ognuno il proprio dovere

«Ma nulla, onorevoli colleghi, — e finisco con ciò il mio dire — servirebbe a propagarlo come il persistere nella politica, se politica può chiamarsi, seguita fin qui. Nè d'altra parte questo Governo può modificarla, senza esser travolto. Non ho mai creduto — e l'ho detto qui — che esso potesse dare la famosa normalizzazione. Normalità significa rispetto, tutela dei diritti delle opposizioni. Ma il rispetto e la tutela di tali diritti determinerebbero rapidamente, dato lo stato d'animo del paese, la fine del regime, il quale invece par deciso a difendere sino all'ultimo la sua esistenza, come ci viene detto in tutti i toni, come ci viene intimato colle più oscure minacce.

«E allora? Allora non si può purtroppo dire che questo: compia ognuno dal suo posto, alto o basso che sia, il proprio dovere, accada che può, senza scorgersi, senza pretendere di voler raccogliere subito il premio della sua azione, senza trascurare alcuna possibilità di lotta, pur nei limiti ridottissimi in cui la compressione consente alla lotta politica di svolgersi.

«Nella nostra impazienza, nell'ansia che abbiamo di respirare aria più libera, questa stasi, questi regressi anzi che constatazioni, ci danno un senso di infinito sconforto. Ma la parabola si ha da compiere, e solo l'azione può affrettarne il percorso. E' un errore credere che si stia fermi. Lo stato di cose attuale non può reggersi: non è immaginabile che un popolo di 40 milioni dopo settantaquattro anni di libertà, si adatti a questo regime. Andiamo pertanto incontro o ad altre leggi e ad altri provvedimenti di Governo diretti vanamente a domare la protervia delle opposizioni, o a un allentamento di freni che ci aprirebbe più liete prospettive.

«Nell'uno o nell'altro il nostro dovere è uno solo: agire nei limiti della legge ed aver fede. Ricordiamoci sempre che gli anni della guerra parvero interminabili: ogni sacrificio di sangue, sterile e periglioso, quando un giorno indimenticabile tutti gli ostacoli caddero, tutte le trincee furono superate, e provammo il delirio della vittoria.

«Così sarà, almeno io spero, della guerra santa che le opposizioni conducono».

MUSSOLINI. — Io non sono un austriaco.

ALBERTINI. — Ma si deve fare pure l'ipotesi che la nostra speranza vada delusa, cioè che alla nostra vita costituzionale sia riservata la sorte di quell'albergo di Gorizia di cui si parlava or non è molto il san. Giardino. Colpito da un grosso calibro, fu interamente distrutto all'interno ma conservò intatta la facciata, sinché un giorno anche questa rovinò d'un tratto per il solo spostamento d'aria determinato da un proiettile di piccolo calibro. Così poco è rimasto illeso dei nostri ordinamenti costituzionali, che si deve prevedere anche il peggio, quel peggio auspicato dall'eloquenza fascista più selvaggia, ma più sincera.

«Orbene, anche in tal caso, da deprecare non tutte le forze dell'animo nostro, rimarrebbe a chi vi ha combattuti, o signori del Governo, non solo la consolazione immensa di aver compiuto sino all'ultimo il suo dovere e di aver sino all'ultimo serbato fede al suo giuramento, ma la certezza altresì di aver difeso principi immortali che risorgeranno fatalmente più saldi e radiosi sopra l'effimera rovina (approvazioni.)

Ploè, miserie, lusso e bair

POESIE DI ZANETO

Cuànche o levi a confessami tal convènt dai scapuzins o hai sintùt dai zitadins che fasevin chest dnet:

TITA — Siora Gigia, che tempasso dove vala a tutta piova?

GIGIA — El sgliavina veramente cossa volla? pur no zova... Quando manca la magnocola e che dentro el poca Drea no se pol più star serofadi a chjor su la cadrea.

Son alzada in sto momento sono meza indolentada e sentivo tanti sgrisioli zavantando pa la strada...

TITA — Semo vezi, siora Gigia, anca mi son in carola pien de tosse e de catari, fato sta che se pendòla... No sustanzia, no asistenza, la me povera mignera! aromai son cinque mesi che xe andata sotto-terra. E mi sogno andar cul cotto s'anca piove e soffa il vento a ciapare la mignera là dai frari, tal convènto.

GIGIA — Anca mi caro sior Tita devo fare sta vitassa par gionfar quando sbrundùla di fasioi la me tripassa. Ogni tant vado a catàre le «dimesse» e le «zitele» e serofada su la porta paro zo do tre s'odele.

TITA — Siora Gigia, la savesse noi patire tanta fame abitar l'una spelunca pisular parsora il strame. Dove i pulzi ed i pedogli ci foronamo la erodegaa... la pol ben raccomandare la pasienza quella Monzga che dà fora la mignera. Ma i xe tanti in sto mondo so che no i ga che sto programo: magnar, bere e andar a spasso...

GIGIA — Ga rason, pa la Martina, e quel lusso madornale? E noialtre povarete gnauca un sbrondel de gramale. Lore cotole de seda, cinturelle, caputine, sora e sotto incamfada e parfin le contadine torno il cuel le tace il bua e pelizze e petarai scarpe lustre videl eromo...

TITA — Po si, sì, che il folo lis tra. GIGIA — E no basta sa, sior Tita, anè, ciondoli, cadene che le passa da lo stomego zo pal fit de la lor schena. Su le orecie i pindolini e par essar più sigure d'aver man snelle e candide se rivolte al manieute. Là il mecanie co le smorze ghe distira e drizza i dei machinandoli li rende senza gropoli più bei.

frettarne il percorso. E' un errore credere che si stia fermi. Lo stato di cose attuale non può reggersi: non è immaginabile che un popolo di 40 milioni dopo settantaquattro anni di libertà, si adatti a questo regime. Andiamo pertanto incontro o ad altre leggi e ad altri provvedimenti di Governo diretti vanamente a domare la protervia delle opposizioni, o a un allentamento di freni che ci aprirebbe più liete prospettive.

«Nell'uno o nell'altro il nostro dovere è uno solo: agire nei limiti della legge ed aver fede. Ricordiamoci sempre che gli anni della guerra parvero interminabili: ogni sacrificio di sangue, sterile e periglioso, quando un giorno indimenticabile tutti gli ostacoli caddero, tutte le trincee furono superate, e provammo il delirio della vittoria.

«Così sarà, almeno io spero, della guerra santa che le opposizioni conducono».

MUSSOLINI. — Io non sono un austriaco.

ALBERTINI. — Ma si deve fare pure l'ipotesi che la nostra speranza vada delusa, cioè che alla nostra vita costituzionale sia riservata la sorte di quell'albergo di Gorizia di cui si parlava or non è molto il san. Giardino. Colpito da un grosso calibro, fu interamente distrutto all'interno ma conservò intatta la facciata, sinché un giorno anche questa rovinò d'un tratto per il solo spostamento d'aria determinato da un proiettile di piccolo calibro. Così poco è rimasto illeso dei nostri ordinamenti costituzionali, che si deve prevedere anche il peggio, quel peggio auspicato dall'eloquenza fascista più selvaggia, ma più sincera.

«Orbene, anche in tal caso, da deprecare non tutte le forze dell'animo nostro, rimarrebbe a chi vi ha combattuti, o signori del Governo, non solo la consolazione immensa di aver compiuto sino all'ultimo il suo dovere e di aver sino all'ultimo serbato fede al suo giuramento, ma la certezza altresì di aver difeso principi immortali che risorgeranno fatalmente più saldi e radiosi sopra l'effimera rovina (approvazioni.)

e il prin Venare del mese d'asse tute al buon Gesù. Pur xe tanti che ghe crede a sta razza de devote che le va su tuti i bali mezzo nude e mezzo erote.

TITA — E noialtri come Lazzaro nel palasso di Epulon che l'aspetta sotto tavola chel ghe buti un sol fruzzon Par s'zannare, povarino, mentre lori i ride e i danza tra i bicieri e le vivaude giorno e note a pizza panza.

GIGIA — Ma oggi Lazzaro xe salvo mentre invece l'Epulon sior Berdiche lo fa bojer nel più grande calderon. Femo presto se no il frate... contaremo un'altra volta...

TITA — Ma la tasa, siora Gigia, ne go un'altra... se me scelta. E il nadal, de la gran Roma? La savesse che frazasso che i ga fato in quella note in t'un altro bel palasso Suoni, bali e buone cene.

E di un conte i me ga dito chel rivava foxrotando en la cana nel suito. Bel esemplo, che ne dava a la nostra gioventù, de lavoro, de risparmio, de sazeza e de virtù!

GIGIA — Fol-mi-trai! il mond si volte! mi disveve me agne l'usule, e si pueal, ve speranze se i più gran piardia i bus-ule? Ve là il frari che nos ciale a l'ba pronte la macuite...

TITA — Complimenti, siora Gigia GIGIA — Aravidisi, sior Tite.

«Rerum-Novarum», Nell'anniversario della promulgazione della magna charta

Nell'anniversario della promulgazione della magna charta, la Confederazione Italiana dei Lavoratori ha diramato il seguente manifesto:

Il 15 maggio 1891 quanto più s'allontana nel tempo, tanto più grandeggia nella storia sociale del mondo. E mentre la sostanza dell'insegnamento della «Rerum Novarum» s'effonda le sue radici nella coscienza popolare e si traduce in istituti ed in codici, la freschezza perenne dell'opera della Chiesa fa rivivere ad ogni primavera la riconoscenza e le speranze delle classi lavoratrici cristiane.

Ma in quest'Anno Giubilare peraltro in cui la Chiesa dischiude i tesori della misericordia di Dio, invitando alla santificazione delle anime, dobbiamo più che mai ritenere per certo che la Religione Cattolica intimamente ed interamente vissuta, in privato ed in pubblico, è condizione necessaria di durevole pace civile ed è perciò il massimo bene sociale che le Nazioni ed i popoli posseggono.

Il mondo, oggi più che in altri tempi che la storia ricordi, è gravemente sconvolto da due inane passioni; due aberrazioni ideologiche che partono da errate concezioni di nazione e di classe: due egoismi collettivi che, a seconda di mutevoli circostanze d'ambiente, ora cozzano tra loro ed ora si sommano. Sembra quasi che gli opposti interessi economici della plutocrazia e dei lavoratori — nella nostra civiltà occidentale — vogliano polarizzarsi rispettivamente verso le due ideologie di nazione e di classe. Ma detti interessi così acuitizzati e si oppongono violentemente perchè agitati entrambi da un identico senso di dominio e di casta.

Frattanto il reggimento politico degli Stati continua a segnare bruschi ritorni a forme di governo dittatoriali e militari, conseguenze e causa ad un tempo di sempre maggiori turbamenti interni ed internazionali.

Da codesta ridda di interessi e di passioni sono fuori i lavoratori cattolici di ogni Paese. Essi intendono dare la propria fatica morale per riaprire il varco ad un principio di giustizia e di carità socialmente intese. Essi si fanno innanzi nella cieca e stolta contesa perchè abbia fine la rissa civile: allora soltanto, nella ritornata calma, giustizia e carità potranno ispirare nei rapporti tra loro gli uomini, le classi, le nazioni.

Ed è proprio in questa suprema fiducia, di un domani illuminato dalla luce di una serena pace delle anime, che oggi noi teniamo ferma ed incolabile la nostra posizione di principi e di opere.

Il Sindacato non è strumento di guerra; è bensì strumento di pace. Non è soltanto una leva economica; è altresì una scuola di educazione sociale.

I cattolici, con un profondo rinnovamento culturale, ch'ebbe appunto col sigillo di un Atto Apostolico il suo compimento nella «Rerum Novarum», respicarono l'ordinamento giuridico emanato dalla Società di classi, come reagente insieme all'individualismo e al socialismo. I cattolici prepararono con l'azione, oltre che col pensiero, la possibilità di una realizzazione legale dei loro postulati sociali.

Ebbene, noi siamo l'espressione di quel rinnovamento di pensiero e di quella preparazione di opere. L'organizzazione sindacale cristiana è frutto della «Rerum Novarum»!

Ma poiché oggi sull'orizzonte giuridico e politico dell'Italia nostra sembra delinearsi il disegno di un ordinamento corporativo dello Stato (noi asseriamo di ritrovare, anche nel semplice abbozzo di un ideale disegno, gli artefici primi di tale ordinamento nei pionieri della scuola sociale cristiana.

Senonchè pensiamo che la riforma ora allo studio sarà davvero matura e troverà la sua naturale adozione nella vita nazionale soltanto quando la riforma stessa potrà presentarsi non come un acido congegno di inquadramento e di rappresentanza professionale ma come la reale espressione di una evoluzione spontanea dei costumi politici e di una congiuntura organica dei rapporti sociali, nelle varie fasi economiche della produzione, del consumo e del risparmio.

Però questa maturità dei tempi deve venire! Onde la necessità per noi di lavorare e di pregare.

Nel popolo cristiano noi soli abbiamo le maggiori aderenze spirituali: ecco come e perchè noi dobbiamo essere il lievito in quella massa!

Roma, 15 Maggio 1925.

La Commissione Esecutiva

Non emigrare

L'Ufficio centrale dell'emigrazione ci comunica:

Sono apparse, negli ultimi tempi, notizie che consigliavano, prospettando la come particolarmente favorevole, l'emigrazione in questo o quello Stato del Centro America.

Informazioni dirette e di sicura attendibilità permettono di affermare che, in generale, le condizioni del lavoro in quelle Repubbliche non sono attualmente propizie all'emigrazione, cosicchè si deve sconsigliare un avviamento spontaneo e non garantito di emigranti in cerca di lavoro.

Specialmente non convenienti sono i mercati del Guatemala, del Panama, del Nicaragua, dell'Equatore.

E' bene che ciò sia reso noto sia per evitare facili speranze che possano portare a dolorose delusioni, sia per mettere in guardia contro incitamenti ad emigrare molto spesso provenienti da consiglieri non disinteressati. Nessuno si muova senza lavoro assicurato.

Come poter sapere

Vi duole la schiena, vi sentite abbattuto, triste e stanco, persino dopo il sonno? Avete mal di testa, sensazioni di vertigini o dolori reumatici? L'urina è scolorita? Questi sintomi sono causati dai reni deboli ed occorre un pronto aiuto. Informazioni complete sono date assieme ad ogni scatola di Pillole Poster per i Reni. Questo specifico renale vi ritornerà sani e vi manterrà in salute. — Ovunque: L. 7, sei scatole L. 40. Per posta aggiungere 6.50. Dep. Generale. C. Giongo, Capaccio, 19, Milano (8).

I SUOI PIEDI BRUCIANO COME FUOCO



I peggiori mali dei piedi sono istantaneamente allevati e spariscono per non più ritornare, grazie a dei pediluvii saltrati (una manciata di Saltrati Rodelli in una bacchetta d'acqua calda). Un siffatto bagno, reso medicamentoso e leggermente essiccante, caccia ogni gonfiore ed ammaccatura, ogni sensazione di dolore e di bruciore. I Saltrati Rodelli, decompongono i piedi, inoltre, l'acqua calda saltrata rammolisce calli e duroni ad un tal punto che si asportano facilmente e senza dolore.

I SALTRATI RODELLI PER I PIEDI NUOVI

Malattie Nervose Dott. CESARE BELLAVITIS Capo Reparto Ospedale Provinciale Riceve: ore 13 - 16 Cure elettriche - Wassermann Udine - Via Grazzano 1 (P. Giacomelli)

Casa di Cura PROF. SILVANO MENGHETTI UDINE. Manin II (dalle 13 alle 18) Endoscopia... Vie orinarie apparato digerente SOTTOSCRIVETE!

Interessi e Cronache del Friuli

Sottoscrivere

La Commissione per « Il Friuli » deve rivolgere vivissimo appello agli amici, persone e istituzioni, perché ci diano i mezzi di vita.

Vuol dire « diffondere » sempre più il settimanale. E ricordarsi della SOTTOSCRIZIONE.

I mezzi ordinari, non bastano; occorre anche l'aiuto spontaneo, generoso degli amici.

Perciò in questo mese dovremo intensificare l'opera di raccolta dei fondi. Si preparino e ci aiutino gli amici.

Tanti hanno inviato il loro obolo che è per noi un incoraggiamento, seguano tutti l'esempio. La prossima settimana inizieremo la pubblicazione degli elenchi, nessuno manchi all'appello: è un dovere che deve essere sentito. Nessuno sia assente in quest'ora di lotta e di speranza, di sacrificio e di abnegazione.

Episodi del maggiore ossequio...

Ricordiamo le proteste della Commissione reale fascista per assicurare S. E. l'Arcivescovo che i fascisti avrebbero profanato verso l'Autorità religiosa un maggiore e più sincero ossequio di quello dei popolari.

E, di fatto, la prosa del generale Ronchi (dopo altri non trascurabili documenti) dice qualche cosa; e ora si hanno nuove prove dell'ossequio vantato.

Il « Popolo d'Italia » (l'organo del duce), non sappiamo se come eco dell'atteggiamento del segretario politico prov. di Udine, prende l'occasione per attaccare villanamente S. E. per una sua lettera alla Diocesi a chiusura della terza visita pastorale.

Fra altro, esaminando la situazione civica generale, S. E. fa questa diagnosi, riportata dalla stampa italiana:

« Se spingiamo innanzi lo sguardo, e forse non troppo innanzi, vediamo un cielo carico di nubi tempestose: una calma infatti mantenuta più colla minaccia e colla violenza che colla persuasione, difficilmente è duratura. I nemici dell'ordine sociale, oggi sotto la repressione, covano propositi di rivolta, di vendetta, ben mascherandoli col nome di rivendicazione della libertà » loro che ne fecero scempio in tempi non così remoti per dimenticarne. In pari tempo si fomenta il risorgere del paganesimo nelle sue sfacciate manifestazioni materialistiche e sensuali, inscenando nei modi più seducenti il lavoratore con amara delusione lascia la patria, per la quale ha combattuto e anche la rinnega per guadagnarci il tozzo di pane, portandosi là dove il sovversivismo è peggio il vizio si impadroniranno della sua anima e del suo cuore, corrompendolo nello spirito e nel corpo; sicché al suo ritorno, nel breve e affrettato soggiorno al paese natio, troppo facilmente rivela la rovina che in lui si è compiuta. In patria intanto si salta, si folleggia, si ricerca pazzamente il piacere, e trionfa la moda, che con un costante crescere di procaçità diventa più scandalosa e nauseante. Si lavora — così i Soloni ne assicurano — con disciplina, con serietà; i bilanci si assottano; i contribuenti pagano con eccitante rassegnazione i tributi... Che volete di meglio? Ma non vorremmo trovarci davanti a uno scenario che nascondesse una realtà più dolorosa, più spaventevole, quanto maggiore è stato lo sforzo della precedente accanizzata illusione. Il boveismo ha saputo anche destralmente addomesticarsi e ottenere dagli Stati borghesi il passaporto... Chi sa che non ce lo troviamo in casa domani ».

Il « Giornale del Friuli » questa prosa ha cercato tirarla dalla sua; ma il « Popolo d'Italia » commenta aspramente così:

« E' evidente — dice il « Popolo d'Italia » — che mons. Anastasio i bei tempi in cui si impedivano le processioni religiose, si insegnava ad odiare i preti, si incitava a disertare le chiese, si bandiva il Crocifisso dalle scuole e talvolta lo si metteva addirittura nelle stufe delle medesime (è avvenuto anche questo!) per alimentare la fiamma della... libertà, tanto cara al vescovo di Udine.

Che memoria labile e che manica larga, eminenza!

Comunque si rasserreni e non tema le « nubi tempestose ». C'è chi veglia sull'Italia e sul Governo fascista il quale ha pur fatto qualche cosa (afferma taluno che ha fatto anche troppo!) per la religione e la chiesa e che lei — monsignore — ripaga così.

Ma non importa. Si va avanti lo stesso lo « scenario » al quale allude lei solo nasconde una più grande Italia.

La auguro che nella sua infinita misericordia il Signore le conceda di ve-

derla. Mi ricordi nelle sue preghiere, eminenza! ».

E in un successivo numero, sotto il titolo « Il Vescovo Castrense dell'Avvenire » aggiunge altri commenti ostili e irriverenti e ingiusti.

C'è da meravigliarsi di questi attacchi?

Nessunissima meraviglia. Il fascismo si rivela, in ogni occasione quello che è, potere assorbente e tirannico anche rispetto alla Religione e all'Autorità religiosa. Anche la Diocesi di Udine ha potuto conoscerlo; la guerra ai sacerdoti non ligi al partito, gli oltraggi sarrileghi talvolta loro inferti, il sabotamento dei Congressi Eucaristici, la proibizione del Congresso Diocesano dell'Azione Cattolica, la violenza contro istituzioni cattoliche e contro persone militanti nell'Azione Cattolica... sono le manifestazioni più genuine dello spirito del partito sul quale predominano gli elementi massonici e anticlericali.

La Religione e l'Autorità religiosa non buona cosa solo quando servono. Se si arrisichiano a pretendere qualche indipendenza e libertà, son pagate con insulti o peggio.

La Religione e l'Autorità religiosa non buona cosa solo quando servono. Se si arrisichiano a pretendere qualche indipendenza e libertà, son pagate con insulti o peggio.

GRADISCA D'ISONZO
Ai Caduti del 69.º Regg. Fanteria. — Interessato dal Comando del 69.º Reggimento di stanza a Firenze il nostro Comune ha provveduto al prelievo di un masso di roccia del monte Iusti che venne spedita a Firenze per essere collocato nell'originario monumento ai Caduti di quel Reggimento.

In questi giorni il Comandante del 69.º, colonnello Camagna ha fatto pervenire al nostro Sindaco cav. Finetti i più vivi ringraziamenti per il solerte interessamento dimostrato in questa occasione.

I fanti dalle fiamme nero-gialle, i figli degli eroi di Adua ed i fratelli dei martiri del nostro ultimo riscatto si apprestano degnamente a ricordare l'opera degli eroici caduti.

TRICESIMO
Nella Congregazione di Carità. — Domenica scorsa, nella seduta del Consiglio della Congregazione di Carità è stato votato all'unanimità il sig. Vincenzo Bertossio a Presidente dell'Istituzione.

Egli succede al commissario straordinario sig. Eugenio Bortolotti, che resse in questo periodo di anni l'amministrazione della Congregazione stessa.

Una retata di ladri. — In questi ultimi giorni, i RR. CC. di questa stazione, poterono finalmente rintracciare il largo manipolo che infestava da un lungo periodo con furti continui questi dintorni, e trarli in arresto.

E' una banda, a quanto informarono i giornali, di una trentina di persone, fra cui qualche donna che teneva recapito a questi seguaci delle tenebre.

ARTEGNA
Per il XV dell'Arcivescovo. — Giovedì mattina con rito austero e solenne fu celebrata una funzione religiosa per il XV dell'Arcivescovo. Nonostante l'urgenza dei lavori agricoli vi intervenne numeroso popolo ed i rappresentanti di tutte le associazioni cattoliche e delle cooperative ed organizzazioni popolari. La scuola cantorum eseguì ottima musica.

Sappiamo che in tutta la forania di Gemona furono celebrate con la stessa solennità identiche funzioni ed inoltre a S. Giorgio ebbe luogo un saggio-recita all'Asilo Infantile.

La camera d'incubazione. — La camera d'incubazione funzione egregiamente presso il locale Elettrocooperativo bozzoli. Oltre duecento oncie di semebachi fu incubato perfettamente. Ne va data lode al personale addetto e soprattutto all'infaticabile dott. Botré che vi prestò diligente sorveglianza.

Pioggia e bel tempo. — Finalmente il cielo si è rasserenato dopo un lungo periodo ostinatamente piovoso. I nostri agricoltori rimasti in arretrato coi lavori ora attendono con lena alla semina dei cereali ed allo sfalcio delle erbe. La campagna baciologica che essa il mal tempo si presentava d'incerto risultato ora invece promette bene.

Istituzione che progredisce. — Il numero dei frequentanti il locale Asilo Infantile cresce di giorno in giorno. L'amministrazione ha dovuto provvedere alla costruzione di nuovi banchi. Ora abbiamo oltre duecento bambini frequentanti.

MOGGIO UDINESE
I promossi alla Scuola di Disegno. — Diamo i nomi dei promossi alla Scuola di Disegno istituita dal Comitato Esploratori: Daverio Edo, Fae Tarcisio, Filippi Alfonso, Poraboschi Daniele, Forosocchi Massimiliano, Foranitti Sisto, Franz Giovanni, Franz Luigi, Gallizia Mario, Gardel Pietro, Giuseppe, Gardel Pietro di Pietro, Missoni Ugo, Segatti Carlo, Simonetti

Carlo, Tessorio Duilio, Tessorio Isidoro, Treu Silvio, Zanier Carlo, Zearo Eraldo, Zearo Giuseppe, Zearo Romano, Zearo Tarcisio.

Il corso, durato tre mesi, si è svolto regolarmente colla partecipazione costante di 28 alunni. E' il primo esperimento del genere che vien fatto a Moggiò nel dopoguerra. Nell'anteguerra, la Scuola di Disegno di Moggiò contava quattro corsi, era frequentata da buon numero di alunni e si era acquistata rinomanza e fama non comuni. Il tentativo fatto quest'anno per ripristinarla ha dato un esito insperato. Ha costato sforzi tosto ai maestri sig. Armando Cordignano e don Attilio Cordignano) quanto agli alunni (e ne va data lode agli uni ed agli altri) ma il paese ha saputo apprezzarli nella loro giusta misura e, geloso com'è della sua Scuola di Disegno, ha accolto con giubilo l'iniziativa e l'ha accompagnata con migliori auspici. Ben a ragione il prof. Measso, Ispettore Provinciale delle Scuole Professionali, nella sua recente visita ebbe a tessere gli elogi della nostra Scuola per essere uscita dal nulla ed aver saputo in appena tre mesi così brillantemente affermarsi.

CRONACHE GEMONESI

Ancora su la questione scolastica. — L'egregio avv. F. Fedrigo Perissutti nell'articolo su « La Patria del Friuli » del 12 febbraio, scriveva — certo nella massima buona fede — queste parole: « Buon per noi che il cav. Angeloni che lavora per il nostro Comune dalle sei del mattino alle sei di sera ci ha, come suo primo lavoro, tolto di mezzo il babbone dell'autonomia scolastica, essendo arrivato con le sue alte influenze a Roma a consegnare quest'anno le scuole allo Stato ».

E' vero che nel famosissimo successivo scritto dal titolo « Un trentennio di pubblica amministrazione in un anno solare » lasciava capire che le cose non stavano proprio così; tuttavia affermava ancora che la delibera di rinuncia aveva pieno valore non abbisognando che della ratifica consigliare per essere perfetta.

A parte che per le disposizioni vigenti le deliberazioni commissariali non vanno al Consiglio che per la presa d'atto, poteva subito rilevarsi da chiunque l'inesistenza giuridica di una decisione che dipenda per la sua validità, da un avvenimento futuro ed incerto quale è quello di una delibera consigliare di là da venire. Sotto il velame di lei versi strani noi comprendemmo — e lo scrivemmo anche — che la decisione commissariale non doveva aver incontrato il consenso superiore.

Se, infatti, le nostre informazioni sono — come crediamo — esatte, il Ministero della P. I. non ha ritenuto valida, agli effetti di legge, detta delibera non credendo di poter consentire nella pratica illegale prevalente per cui i Commissari Regio o Prefetizi deliberano, anche all'infuori degli estremi ammessi dalle vigenti disposizioni, in materia di stretta spettanza del Consiglio Comunale. Al Ministero, con criterio discutibile, si ammette (anche senza bisogno di alte influenze) la facoltà dei Comuni Veneti, che non siano capiluogo di Circondario, di rinunciare all'autonomia scolastica valendosi della circostanza che i Distretti di cui parla l'art. 100 della Legge Credario sono stati successivamente aboliti, tuttavia si pensa che occorre prima di ogni altra cosa, che la rinuncia all'autonomia scolastica sia approvata col Consiglio Comunale, trattandosi di un atto eccedente l'ordinaria amministrazione e di speciale importanza che non può essere deliberata dal Commissario Regio o Prefetizio, nemmeno se tale deliberazione venga poi sottoposta all'approvazione della Giunta Provinciale Amministrativa).

Le cose, pertanto, restano immutate. E' perciò che ci rifiutiamo di credere a quanto va dicendo qualcuno, che cioè, in Municipio s'intenda di deliberare — se pur non lo si è già fatto — spese ed oneri vincolanti il bilancio oltre l'anno, calcolando sul minor aggravio che potrebbe derivare dalla rinuncia all'autonomia. Quello che farà in materia così delicata ed importante il futuro Consiglio Comunale non possiamo prevederlo. Non sappiamo, nemmeno, quando avranno luogo le elezioni. Ma ci sembra assurdo affermare il solo supporre che si possa formare un progetto di bilancio su basi aleatorie ed incerte.

Piuttosto, non potrebbe l'egregio nostro Commissario mettersi d'accordo con i Comuni autonomi di Udine, Portogruaro, S. Vito al Tagli. e Cividale per una agitazione di tutti i Comuni autonomi d'Italia diretta ad ottenere dal Governo l'adempimento dell'obbligo assunto con l'art. 21, n. c., della Legge 1911 N. 487, di provvedere, cioè, ad alleviare gli oneri dei Comuni che

La statua della Madonna. — E' giunta per la Chiesa di Moggiò di Sotto una stupenda statua della Madonna scolpita nel legno, opera pregevole di una antica rinomata fabbrica del Trentino. Venne donata dalla signora Simonetti Elena e verrà collocata nella apposita nicchia esistente sull'altare della Madonna della Salute.

I fedeli ne sono altamente entusiasti.

I Dipendenti Enti Locali

I Dipendenti Enti Locali del Comune di Moggiò sono malcontenti dell'atteggiamento assunto dall'on. Giunta verso di loro per quel che riguarda la questione del caro-vita, e non comprendono le ragioni della ostilità opposta ai loro giusti desiderata. Speriamo che le cose cambino, e che nella prossima ventura riunione generale dei dipendenti Enti Locali, che è stata annunciata con una circolare del Segretario della Federazione Provinciale dell'Impiego, siano prese delle decisioni precise per far valere le giuste richieste avanzate dalla classe.

Questo scrive « Battaglia Friulana » nel suo ultimo numero.

Non è mica un complimento trascurabile che il giornale dei sindacati fascisti fa all'amministrazione fascista. Dal che si desume come funzioni bene l'ideale di equanimità in mezzo a quei signori (N. d. R.).

ECONOMICI
Commerciali
SAPONE lire centottanta quintale. Accettansi rappresentanti. Chiedere listino Saponificio Villafranca d'Asti.
Domande impiego-lavoro
RAGAZZA diciottenne, buona, serissima desiderosa appoggiarsi bene cercherebbe servizio presso piccola famiglia cristiana, preferibilmente signora sola, oppure presso educando, convento, opera pia. Scrivere Fides Avviso 2 V Unione Pubblicità Padova.

CASA DI CURA
Villa S. Giusto
"FATEBENEFRAELLI"
Gorizia - Corso V. E. III 106 - Telefono 46
SANATORIO per malattie interne e del sistema nervoso; Reparto chirurgico-ostetrico ginecologico.
Libera la scelta del medico curante e dell'operatore.
Tutti gli apparati più moderni per terapia fisica. Impianti completi per balneoterapia. Elettrolitica. Cure dietetiche.
Direttore sanitario: dott. VITTORIO PAVIA. Dirigente reparto chirurgico: dott. Luigi Sussig. già aiuto della Clinica dell'Università di Vienna prof. Hocheneigg.
Dirigente reparto malattie interne e nervose: dott. Vittorio Pavia.
Escluso le forme infettive e mentali.
Per informazioni e prospetti rivolgersi alla Direzione.

PIUME DA LETTO
ogni quantità compararsi a pronta cassa. Federfabrik J. Hillenmeyer, Hohenzollernstrasse 43, Monaco (Germania).

Gabinetto Dentistico
Dott. D. Venchiarutti
Allievo delle Cliniche di Vienna e Budapest
ESTRAZIONI ed OPERAZIONI della bocca, indolore. Guarigione delle peristiti dentarie. Riduzione delle anomalie della bocca e dei denti e delle fratture dei mascellari. Lavori perfetti in oro, platino, ecc.
Via MERCATOVECCHIO N. 41 p. I. ore 9-12 e 14-19 (domenica 9-12)

SOLOINSCRITTO NELLA FARMACOPA UFFICIALE DAL 1902
VERO LIQUIDO - POLVERE - COMPRESSE
SCIROPPA PAGLIANO
NAPOLI - prof. ERNESTO PAGLIANO - Calata S. Marco, 4
Enzo D'Ancona & C. - Via F. Rismondo 14 - TRIESTE (3)

L'Unione Pubblicità Italiana
Concessionaria della pubblicità nei primari giornali
Via Manin 10 - a UDINE - Via Manin 10
ACCETTA
Avvisi, Annunci ed Economici per tutti i giornali italiani ed esteri

Banca Cattolica di Udine
Società Anonima - Capitale Sociale L. 8.000.000. — interamente versato
Sede Centrale in UDINE - Piazza Patriarcato - Telef. 1-52 e 4-16
STABILIMENTI SOCIALI: Ampezzo - Arta - Basiliano - Bertolò - Buia - Castions di Strada - Cividale - Clodig - Codroipo - Coneglians - Fagnana - Forci di Sopra - Gemona - Latisana - Magnano in Riviera - Maiano - Manzano - Mariano Lagunare - Moggiò - Monteghiano - Nimis - Osoppo - Palazzolo dello Stella - Palmanova - Percotto - Platischis - Poccia - Pontebba - Pozzuolo del Friuli - Rivignano - Rodda-Palfero - S. Daniele - S. Giorgio di Nogaro - S. Leonardo degli Slavi - S. Pietro al Natosone - Savogna - Sedegliano - Talmassons - Tarcento - Tavrisio - Tolmezzo - Tricesimo.
Situazione al 30 Aprile 1925

ATTIVITÀ	PASSIVITÀ
Cassa L. 1.456.131,06	Depositi a risp. e c. corr. L. 57.047.521,85
Portafoglio » 35.249.782,94	Depositi in Titoli » 4.246.500,—
Effetti all'incasso » 1.659.015,02	Banche corrispondenti » 24.969.375,73
Conti corr. ant. e rip. » 9.554.693,93	Assegni in circolazione » 666.251,86
Titoli e Valori » 21.291.690,60	Succursali e Agenzie » 25.662.179,23
Beni immobili (Sede e Filiali) » 645.106,80	Fondi per credito agr. » 1.700.000,—
Mobili, casseforti e cassette di sicurezza » 1,—	Creditori diversi » 433.020,72
Banche corrispondenti » 22.726.749,75	Depositi a cauz. e cust. » 16.955.633,03
Succursali e Agenzie » 26.043.794,39	Totale Passività L. 131.680.482,42
Debitori diversi » 49.261,13	Patrimonio Sociale
Depositi a cauz. e cust. » 16.955.633,03	Capitale L. 3.000.000,—
Totale Attività L. 135.631.862,95	Riserve » 503.883,88
	Rendite da liquidarsi 447.496,35
	L. 135.631.862,65

L'Amministratore delegato Il Presidente Il Sindaco
Cav. ARTURO MIANI Cav. FRANCESCO MARIANI BROSADOLA avv. comm. GIUSEPPE

Dott. T. BALDASSARRE
Casa di Cura per Malattie degli Occhi
Prescrizione di occhiali, cure ottiche ed operatorie per occhi lussati; cura radicale della sclerite o operazione della cataratta
Visite e consulti dalle ore 10-12 e dalle 15-17
— Telefono N. 3.000 —
Udine - Via Cassignacco 15 - Udine

CURA SPECIALE
SCIATICA
Mialgie e neuralgie reumatiche
Dott. GIOVANNI FAIONI
Via Lovaria - UDINE

GABINETTI DENTISTICI E DI PROTESI DENTARIA
Dott. D. Damiani
UDINE, Via della Posta 26 (Angolo Via Lovaria)
TOLMEZZO - Piazza XX Settembre

Dott. A. MAZZOGGA
già assistente vol. nell'Istituto Patologia medica R. Università di Pavia - Supp. nel Sanatorio Umberto I. di Milano - vol. nell'Ospedale Maggiore di Bologna.
MALATTIE DI PETTO - MALATTIE REUMATICHE
RAGGI X
Diatermia - Sole alta montagna
Giorni non festivi ore 10 - 14
CIVIDALE

Malattie Polmonari MALATTIE REUMATICHE
Dott. F. CEPARO - Raggi X diatermia - Sole artificiale - pneumotorace
UDINE - Via Aquileia 9 - UDINE
Il Giovedì e la Domenica a Portogruaro - GABINETTO RADIOLOGICO

CASA DI CURA
per malattia d'orecchio - naso - gola
Dott. GUIDO PARENTI
SPECIALISTA
UDINE Via Cassignacco, 15 UDINE

MALATTIE NERVOSE
UDINE - Piazzetta 26 Luglio - Telefono 518
CASA DI CURA
DELLA CIRCOLAZIONE E DEL RICAMBIO
Prof. G. Calligaris - Dott. Cav. S. Pascoletti

stra onestà gli diamo una prova im-

Speriamo che i civildesi si faccia-

getti, importante è quello della in-

voro in ferro battuto; Sacro Scuro

Il XXV del Collegio Toppo

venuti in seguito nella collatazione

Inaugurazione di nuovo Asilo

Domenica 17 corr. i frazionisti di

PRATA DI PORDENONE

Gli effetti della fede. — Le nostre

Uno splendido saggio di fede.

Una persona umile, ma di vivi senti-

Se si considerassero le finalità

Nel campo giovanile. — I nostri gio-

Il nostro Circolo deplorò vivamente

Nozze. — Il signor Cereser Vittorio

CRONACHE FRIULI

MERCOLEDÌ il consiglio comunale

Il fatto in se stesso insignificante

ANCHE a Cividale un gruppo di

Quelli di Tolmezzo quindi possono

Con certe amenità il tempo non

GLI UOINI domenica si porterano

Le onoranze a S. Ecc. l'Arcivescovo nel suo XV anno di episcopato

Giovedì il clero ed il popolo dell'Ar-

Nella mattinata, sotto l'altare del

Il tempio presenta un aspetto im-

Alte 10, mentre a distesa suonano

A destra, dell'Altare maggiore siede-

Il nostro Circolo deplorò vivamente

l'esclusione della gara di cultura

Il fatto in se stesso insignificante

ANCHE a Cividale un gruppo di

Quelli di Tolmezzo quindi possono

Con certe amenità il tempo non

GLI UOINI domenica si porterano

Il fatto in se stesso insignificante

ANCHE a Cividale un gruppo di

Quelli di Tolmezzo quindi possono

Con certe amenità il tempo non

GLI UOINI domenica si porterano

Il fatto in se stesso insignificante

ANCHE a Cividale un gruppo di

Quelli di Tolmezzo quindi possono

Con certe amenità il tempo non

GLI UOINI domenica si porterano

Il fatto in se stesso insignificante

mi consente di trovare parole adegua-

«Confesso che al primo sentore che

«Prima di tutto sembravamo troppo

Potrebbe peraltro Dio aver disposto

«La diocesi di Udine, più che ogni

«Dopo le ardue difficoltà della guer-

«E qui S. E. ripiomba con parola con

Dopo aver rilevato che l'omaggio

«Non la dedizione che sia abdicazio-

«La manifestazione vostra mi conforta

«Non la dedizione che sia abdicazio-

Dopo il canto del Te Deum di rin-

All'Arcivescovo ha luogo il ricevimen-

Nel cortile è disposta la banda di

Primo a parlare è il comm. Bjosola

I cantori delle cappelle del Duomo

Durante il Pontificale una massa or-

Al Vangelo il Vicario Generale

Mons. Quargnassi, dopo aver letto un

Il capo del Governo logicamente, di

Quelli di Tolmezzo quindi possono

Con certe amenità il tempo non

GLI UOINI domenica si porterano

Il fatto in se stesso insignificante

ANCHE a Cividale un gruppo di

Quelli di Tolmezzo quindi possono

Con certe amenità il tempo non

Mercati della settimana

LUNEDÌ 18: Azzano x, Basiglio,

MARTEDÌ 14: Codroipo, S. Daniele,

MERCOLEDÌ 20: Latisana, Possuolo,

VENERDÌ 22: Udine, S. Dimiele

SABATO 23: Pordenone, Sesto al

DOMENICA 24: Clauzetto.

UDINE

L'oratorio "ELIA", di Mendelssohn nel nostro Duomo

Perseguendo il nobile fine di diffon-

La data fissata è domenica 17 mag-

Accorrerà anche dalla provincia la

Messa novella

La parrocchia di S. Giorgio, con

«Tenne l'udienza il nuovo giudice

Mauro Lodovico e compagni venne-

Venne sentiti numerosi testimoni e

Risultò dal dibattimento che il 28

Zanini e Colaoone rinocerono i giova-

Ad un benemerito della Lega Navale

Se la Lega Navale oggi è assurda

Primo a parlare è il comm. Bjosola

I cantori delle cappelle del Duomo

Durante il Pontificale una massa or-

Al Vangelo il Vicario Generale

Mons. Quargnassi, dopo aver letto un

Il capo del Governo logicamente, di

Quelli di Tolmezzo quindi possono

Con certe amenità il tempo non

UN PROCESSO

Tempo fa in Tribunale veniva chiama-

I giornali avevano riferito che: «un

Il processo per diffamazione venne

«E mercoledì 13 si è svolto a Tarco-

Mauro Lodovico, Micchi Giovanni e

Messaggio di pace

«Dopo la scoperta della nutrizione...

«Avete mai notato, dice il «Corriere

«Un medico ligure, volle fare una

«Quindi l'esperimento è stato, così

«L'arte di soffiarsi il naso

Noi credevamo che il soffiarsi il na-

«Il modo che abbiamo di soffiarsi il

«Non si tratta, naturalmente, di pre-

«Praticarlo discretamente dietro l'as-

«Parla quindi l'avv. Bertaccioni e

«Il Pretore pronuncia sentenza con

«La quale assolve Mauro Lodovico,

«100 di multa, spese e danni; condanna

«Sanguinolenti. — Ovunque, L. 7,

«L'irritazione delle Emorroidi

Le emorroidi e la loro irritazione

«Il Pretore pronuncia sentenza con

«La quale assolve Mauro Lodovico,

«100 di multa, spese e danni; condanna

«Sanguinolenti. — Ovunque, L. 7,

«L'irritazione delle Emorroidi

Le emorroidi e la loro irritazione

«Il Pretore pronuncia sentenza con

CURIOSITÀ

L'origine delle carte da gioco

L'origine delle carte da gioco è

«La voce più accreditata è che l'in-

«Le prime carte da gioco furono

«Nutrizione per... aspirazione?

Dopo la scoperta della nutrizione...

«Avete mai notato, dice il «Corriere

«Un medico ligure, volle fare una

«Quindi l'esperimento è stato, così

«L'arte di soffiarsi il naso

Noi credevamo che il soffiarsi il na-

«Il modo che abbiamo di soffiarsi il

«Non si tratta, naturalmente, di pre-

«Praticarlo discretamente dietro l'as-

«Parla quindi l'avv. Bertaccioni e

«Il Pretore pronuncia sentenza con

«La quale assolve Mauro Lodovico,

«100 di multa, spese e danni; condanna

«Sanguinolenti. — Ovunque, L. 7,

«L'irritazione delle Emorroidi

Le emorroidi e la loro irritazione

«Il Pretore pronuncia sentenza con

«La quale assolve Mauro Lodovico,

«100 di multa, spese e danni; condanna

«Sanguinolenti. — Ovunque, L. 7,

«L'irritazione delle Emorroidi

Le emorroidi e la loro irritazione

«Il Pretore pronuncia sentenza con

«La quale assolve Mauro Lodovico,